

Mantua Humanistic Studies

Volume XII

Edited by
RICCARDO RONI



UNIVERSITAS
STUDIORUM

The scientific series “Mantua Humanistic Studies” (ISSN 2612-0437) is devoted to collect studies, proceedings, and papers in the field of Humanities. Every volume is peer-reviewed, and is published with its own ISBN code. A full electronic version (PDF) of the volume is shared for free in “Gold Open Access” – and fully indexed – on Google Books database. Moreover, traditional paper copies are available for purchasing at major booksellers. Peer-reviewing process for MHS is operated on each proposed essay, and can be conducted by members of Publisher’s Scientific Committee or by external reviewers. Every single Author accepts his own full responsibility for the originality and paternity of the published text. Accepted topics of MHS include the whole field of Humanities, and namely: Anthropology, Archaeology, Arts (Visual Arts, Architecture), Classics, Philology, Philosophy, Law and Politics, Linguistics, Literature, Sociology, Economics. Correspondent scientific classification in Italy covers the following fields (cf. D.M. 855/2015): Area 10 “Scienze dell’antichità, filologico-letterarie e storico-artistiche”; Area 11 “Scienze storiche, filosofiche, pedagogiche, psicologiche”; Area 12 “Scienze giuridiche”; Area 13 “Scienze economiche e statistiche”; Area 14 “Scienze politiche e sociali”.

International Scientific Committee:

Edoardo Scarpanti (Direttore), Accademia Nazionale Virgiliana

Paolo Carpeggiani, Politecnico di Milano

Sarah Cockram, University of Edinburgh, U.K.

Alberto Grandi, Università degli Studi di Parma

Beatrice Nicolini, Università Cattolica del Sacro Cuore

Luisa Mucciante †, Università degli Studi “G. d’Annunzio” di Chieti-Pescara

Riccardo Roni, Università degli Studi di Urbino “Carlo Bo”

Donald C. Sanders, Samford University, Birmingham (AL), U.S.A.

© 2020, Universitas Studiorum S.r.l. - Casa Editrice

via Sottoriva, 9 - 46100 Mantova (MN)

P. IVA 02346110204

www.universitas-studiorum.it

Progettazione grafica di Collana:

Ilari Anderlini, Art Director

Foto in copertina: Veduta di San Benedetto Po

© CC BY-ND 2.0, Luigi Diego Di Donna (2019)

Impaginazione e redazione:

Luigi Diego Di Donna

Prima edizione nella Collana “Mantua Humanistic Studies” ottobre 2020

Finito di stampare nell’ottobre 2020

ISBN 978-88-3369-101-5

Summary

Il delicato bilanciamento tra esigenze securitarie relative alle donne autrici di reati ostativi e la tutela della salute psichico-fisica dei bambini ultradecenni portatori di handicap totalmente invalidanti <i>Giovanni Chiola</i>	5
The trap of perception. The reduction of the moral cost in institutional communication on the government's migration policies Conte I <i>Daniele Ungaro</i>	31
L'islam contro gli islamisti. Reazioni musulmane alle rivendicazioni del cosiddetto "Stato islamico" <i>Paola Pizzo</i>	61
L'intreccio tra religione e politica in Egitto da Nasser a Mubarak <i>Paola Pizzo</i>	95
Violenza di genere nell'era multimediale <i>Maria Grazia Ferrari</i>	137
Dalla diglossia al bilinguismo. Lingua creola e francese in <i>Case à Chine</i> di Raphaël Confiant <i>Antonio Gurrieri</i>	151
Il dibattito storiografico sulla congiuntura del Trecento e la Peste Nera del '48 <i>Luciana Petracca</i>	169
The palm and pomegranate. Post-normal science and land policies. The case of the Trans Adriatic Pipeline (TAP) <i>Daniele Ungaro</i>	205
Quantitativ-qualitative Exploration von Diskursmerkmalen und crosslingualen Aspekten <i>Iris Jammernegg</i>	229
Considerazioni sulla prospettiva di Pomponio Gaurico <i>Stefano Marconi</i>	259
Lingue straniere nella scuola dell'infanzia: situazione e prospettive <i>Antonio Castorina</i>	281
Historical Fragments Preserved by the Indirect Tradition: Some Evaluations from Theory to Practice <i>Marina Polito</i>	299

<i>Mushishi</i> : ricreare l'armonia fra uomini, spiriti e natura in un manga <i>Slvia Rivadossi</i>	317
Il ruolo del sangue nell'iconografia della dea Chinnamastā <i>Camilla Cibebe</i>	337
Overview of privacy and data protection framework in EU law <i>Laman Yusufova</i>	355
Diritti patrimoniali e diritti morali nel diritto d'autore. Sul commento civilistico della legge n. 633 del 1941, tra normativa interna ed europea, a distanza di quasi ottant'anni dall'entrata in vigore <i>Fabrizio Cesareo</i>	393
La capacità contributiva quale caposaldo di equità, ugualianza e dignità dell'uomo <i>Daniela Lafratta</i>	423
A Linguistic Semantic Text-Mining for Multiword Units <i>Alberto Postiglione, Mario Monteleone</i>	445
Is the Sentence 'What I Am Hereby Asserting Is True' Meaningful? Philosophical Logic Matters <i>Stefano Colloca</i>	461
Angela da Foligno y Elisabeth de Hungría en el <i>Floreto de Sant Francisco</i> [Sevilla 1492] y en la librería de Isabel la Católica (1451-1504) <i>Juana Maria Arcelus Ulibarrena</i>	477
La pesca delle oloturie come specie protetta tra principio di precauzione e responsabilità <i>Fabrizio Cesareo</i>	515
The Reality of Consciousness and Its Logical Intermittences: from Hegel to Bergson <i>Riccardo Roni</i>	529
Nietzsche und die Dekonstruktion von Identitäten: Die „Freigeister“ in den interkulturellen Gesellschaften <i>Riccardo Roni</i>	563
Il movimento liturgico e l'eredità del modernismo nelle pagine della Rivista del clero italiano <i>Luca Barbaini</i>	595
Musica sacra e riforma della Chiesa in Raffaele Casimiri <i>Luca Barbaini</i>	615

Dalla diglossia al bilinguismo. Lingua creola e francese in *Case à Chine* di Raphaël Confiant

ANTONIO GURRIERI
Università degli Studi di Catania

Abstract

This essay examines the attempt to change the vision of Creole language and culture, related to French language and culture. In linguistic terms, we will show how it is possible to overcome the situation of diglossia that characterizes the two languages in an unequal relationship between the dominant language and the subordinate language. It is the aim of literature to overcome the situation of diglossia and to present an entirely new linguistic landscape. And allow the reader to feel part of the Creole universe.

Keywords: diglossia, creole, Confiant, Case à Chine, bilingualism.

Introduzione

Autore antillese della Martinica, Raphaël Confiant pubblica nel 2007 *Case à Chine*.¹ Il romanzo si inserisce nella produzione romanzesca di uno scrittore che – con il suo primo romanzo in lingua francese, *Le Nègre et l'Amiral* (Confiant: 1988) – conquista la critica letteraria.²

1. Il romanzo citato costituisce uno dei pezzi del puzzle che compongono il mosaico della società creola martinicana. L'intento dello scrittore è proprio quello di rappresentare la società creola in tutti i suoi aspetti e raccontando la storia di personaggi appartenenti alle varie comunità che convivono oggi in un unico spazio dando vita alla variegata società creola. Si veda per maggiori approfondimenti Gurrieri 2017: 72-77.

2. L'autore prima del 1988 pubblica diversi romanzi in lingua creola, ma decide di scrivere in francese per la difficoltà di trovare un vasto pubblico

La figura di Confiant non è legata solamente alla scrittura; l'autore insegna presso l'Università delle Antille della Guiana ed è fervente sostenitore ed ideatore – insieme a Patrick Chamoiseau e Jean Bernabé – del movimento letterario della *créolité*. Noto è l'incipit del loro manifesto letterario, *Éloge de la créolité*:

Ni Européens, ni Africains, ni Asiatiques, nous nous proclamons Créoles. Cela sera pour nous une attitude intérieure, mieux : une vigilance, ou mieux encore, une sorte d'enveloppe mentale au mitan de laquelle se bâtira notre monde en pleine conscience du monde. Ces paroles que nous vous transmettons ne relèvent pas de la théorie, ni de principes savants. Elles branchent au témoignage. Elles procèdent d'une expérience stérile que nous avons connue avant de nous attacher à réenclencher notre potentiel créatif, et de mettre en branle l'expression de ce que nous sommes. (Bernabé *et al.* 1999: 70)

I tre autori rivendicano una cultura creola nata dall'esperienza traumatica della tratta degli schiavi. L'«*expérience du gouffre*» per citare Édouard Glissant:

Le terrifiant est du gouffre, trois fois noué à l'inconnu. Une fois donc, inaugurale, quand tu tombes dans le ventre de la barque. Une barque, selon ta poétique, n'a pas de ventre, une barque n'engloutit pas, ne dévore pas, une barque se dirige à plein ciel. Le ventre de cette barque-ci te dissout, te précipite dans un non-monde où tu cries. Cette barque est une matrice, le gouffre-matrice. Génératrice de ta clameur. Productrice aussi de toute unanimité à venir. Car si tu es seul dans cette souffrance, tu partages l'inconnu avec quelques-uns, que tu ne connais pas encore. Cette barque est ta matrice, un moule, qui t'expulse pourtant. Enceinte d'autant de morts que de vivants en sursis. (Glissant 1997: 17)

creolo disposto a leggere dei romanzi scritti interamente in creolo. Per approfondire questo aspetto si consulti (Confiant 1991).

Un vissuto doloroso, narrato e rielaborato più volte, dalla letteratura postcoloniale,³ e che ha caratterizzato la società creola contemporanea.

Ci proponiamo di evidenziare come lo strumento letterario consenta di ribaltare la subalternità della lingua e cultura creola, nei confronti della lingua e cultura francese. In termini linguistici, si tratta di superare la diglossia che ha caratterizzato le due lingue, in un rapporto impari fra lingua dominante e lingua subalterna.

1. Lingua creola e invenzione di un codice scritto

Gli scritti di Confiand, sin dagli anni Sessanta del Novecento, sono rivolti al recupero e alla tutela della cultura creola così come alla valorizzazione della lingua creola. L'istituzione del GEREC (Groupe d'Études et de Recherches en Espace Créolophone et Francophone) è, a questo proposito, illuminante.⁴ Riteniamo tuttavia necessario fornire una definizione della lingua creola, per comprendere la specificità del rapporto che unisce le due lingue. Il *Dictionnaire de Linguistique et des Sciences du langage* fornisce la definizione seguente:

On donne le nom de créoles à des sabirs, pseudo-sabirs ou pidgins qui, pour des raisons diverses d'ordre historique ou socioculturel,

3. Il termine postcoloniale lo intendiamo riferire all'esperienza politica, linguistica e culturale, che caratterizza le società che hanno subito la colonizzazione europea. Si vedano a questo proposito le definizioni di Ashcroft *et al.* 2002. Per maggiori approfondimenti sulla letteratura postcoloniale, si veda Clavaron 2011.

4. Il GEREC fondato nel 1975 raggruppa dei ricercatori che studiano le lingue creole soprattutto quelle a base lessicale francese. Per maggiori dettagli sul gruppo di ricerca, si consulti il seguente sito: <http://www1.univ-ag.fr/gerec-fl/>

sont devenus les langues maternelles de toute une communauté. On n'a pas de sabir, de pseudo-sabir ou de pidgin pour langue maternelle, mais, comme des millions d'Haïtiens, on peut avoir un *créole*. [...] Il y a des *créoles français* en Haïti, à la Martinique, à la Guadeloupe [...] Le nombre de mots d'origine africaine y est très réduit, sauf exceptions. Les conditions de formation de ces créoles à partir de pseudo-sabirs (utilisations d'impératifs, d'infinitifs, de formes syntaxiques simples) expliquent leurs caractères communs. [...] En fait, leur origine mixte différencie les créoles des dialectes d'une langue et leur statut socioculturel les oppose à la langue même. (Dubois *et al.* 2012: 126)

Il creolo è una lingua nata – in seguito alla conquista delle Antille – dall' incontro e compresenza di lingue diverse. D'altronde, lo stesso Confiant ne attesta l'eterogeneità, sin dagli inizi nel XVII secolo:

Les colons débarquent aux Antilles et parlent surtout normand mais aussi poitevin, picard, saintongeais etc. Ils proviennent presque tous des provinces du Nord-Ouest de la France, très peu de la zone d'oc, du sud donc. Ils débarquent et ils n'ont pas une langue unifiée, standardisée qu'ils pourraient facilement imposer aux Caraïbes et aux esclaves africains. D'ailleurs, la majeure partie des colons, hormis quelques cadets de famille, est constituée de colons illettrés à une époque où on est encore loin de l'école gratuite et obligatoire. Très significativement, c'est l'année même où les Français débarquent à la Martinique et à la Guadeloupe que le cardinal Richelieu, alors premier ministre, décide de créer l'Académie française, essentiellement pour mettre fin à l'anarchie orthographique régnante et pour composer un dictionnaire du français. Donc imaginez-vous les 50 premières années de la colonisation des Antilles, entre 1625 et 1670/80 et l'espèce de cacophonie linguistique qui devait régner dans nos îles.⁵ (Confiant 2004)

5. Si tratta di una conferenza tenutasi il 7 maggio 2004 dove l'autore è invitato a relazionare sul tema della cultura creola. In bibliografia maggiori dettagli.

Dal punto di vista linguistico, Jean Bernabé conferma la ricostruzione della storia della lingua creola; non trascura tuttavia l'importanza della convivenza del creolo con il francese. Le due lingue entrano in contrasto e fra le due si riproduce quella che viene definito come «un conflit linguistique ou fonctionnement diglossique»: (Dubois et al., 2012: 148)

La langue créole [...] naît comme langue de la première génération créole et est consubstantielle à cette dernière. Désormais, entre 1640 et 1650, sphère linguistique créole et sphère linguistique française ne cesseront de cohabiter selon des règles écosystémiques décrites ailleurs, règles au terme desquelles s'organise une répartition des codes que la terminologie en vigueur qualifie de diglossie. (Bernabé 1992: 29-30)

La valutazione della lingua francese come lingua superiore si impone già a partire dalla fine del XVII secolo; il motivo principale risiede nel rifiuto – da parte dei *békés*, i coloni bianchi – della lingua e cultura creola.

La generazione dei «mulâtres» – figli delle unioni tra uomini bianchi e donne nere – è inoltre quella che «dénigra avec le plus de constance le créole et sa culture, survalorisant, déifiant, idolâtrant la langue et la culture françaises» (Confiant 2004).

La lingua creola è stata inoltre sistematicamente denigrata, fino al secolo scorso. Illuminanti, a questo proposito, i ricordi di scuola di Patrick Chamoiseau in *Chemin d'école* (1994: 13). Anche *Case à chine* di Confiant approfondisce il tema:

La maîtresse baissait votre short jusqu'à vos genoux, vous demandait de vous appuyer sur son bureau, dos tourné à la classe, et vous corrigeait jusqu'à vous arracher des hurlements, ce qui se produisait, en général, à partir du troisième ou quatrième coup. Ici, c'est une école ! grinçait-elle. L'École de la République ! Pas un parc à cochons. Vous m'avez compris? (Confiant, 2017: 345)

L'uso del creolo era pesantemente sanzionato. Ricorrere a questa lingua era sinonimo di ignoranza. Si dipinge chiaramente una differenza di status sociale, fra le due lingue.

Secondo gli studi di Bernabé, possiamo fare riferimento alla terminologia di Bickerton (1959: 640-669) e di Ferguson (1959: 325-340); parlano di una lingua francese «qualifiée d' 'acrolecte'», mentre la lingua creola è «qualifiée de 'basilecte'» (Bernabé 1992: 30).

La norma dunque, è rappresentata dalla lingua superiore, che si contrappone alla « variété autochtone la plus éloignée de l'acrolecte. Aux Antilles françaises, c'est le "gros créole" ou "créole bitako" qui constitue le basilecte » (Dubois *et al.* 2012: 63).

La rapida rassegna sulla storia della lingua creola e del suo rapporto con la lingua francese non può essere esaustiva, se non aggiungiamo qualche riflessione sull'evoluzione linguistica, avvenuta nel Novecento.

Il gruppo di ricerca linguistica GEREC ha elaborato un apposito codice scritto, che permette al creolo di definirsi ed esprimersi non soltanto oralmente, ma anche con una propria forma scritta.

Come sottolinea Confiant, i risultati raggiunti dal GEREC sono fondamentali, al fine di poter leggere oggi il creolo. Jean Bernabé ha infatti trovato:

Un système graphique autonome pour le créole, un système en rupture avec la graphie étymologique qui régnait depuis deux siècles.
(Confiant 2004)

A questo lavoro preliminare, segue l'elaborazione di grammatiche e manuali, per lo studio della lingua creola.

2. La rappresentazione dell'universo linguistico creolo in *Case à chine*

Dal punto di vista della produzione letteraria, Raphaël Confiant contribuisce concretamente alla causa della lingua creola, scrivendo dei romanzi interamente in creolo. Come sottolinea Bernabé:

[Il est le seul] à avoir tenté de construire en créole (le plus basilectal qu'il ait cru pouvoir élaborer) une "langue indigène" du récit. (Bernabé 1992: 36)

Nei suoi romanzi, scritti in lingua francese, il creolo riveste inoltre una presenza importante. Confiant non si stanca mai scrivere delle frasi in creolo, al fine di arricchire il suo linguaggio di nuove sonorità.

Case à chine, che abbiamo scelto come punto di osservazione per la nostra analisi, tratta dell'immigrazione cinese in terra creola, tra la fine del 1800 e durante il 1900. Interessante notare come Confiant riesca a favorire l'incontro del lettore francofono con la lingua creola:

«Ou Kontan mwen, Jistina? Di mwen ou kontan mwen, menm si sé ti-gout!» (Tu m'aimes, Justina? Dis-moi que tu m'aimes, même si c'est un tout petit peu !) t'entendais-tu lui demander. (Confiant 2007: 26)

Il lettore ritrova non soltanto delle semplici parole in creolo, come abitualmente si riscontravano nei primi romanzi francofoni dal gusto esotico,⁶ ma delle intere frasi di cui l'autore fornisce, subito dopo, fra parentesi la traduzione.

L'intento è quello di stimolare la curiosità del lettore, per spingerlo a leggere e a interpretare il testo creolo. D'altronde, lo stesso Confiant elabora un dizionario bilingue di creolo

6 Si vedano Thomarel 1935, Thaly 1964 e Chambertrand 1947.

lo-francese, agevolmente consultabile su internet, per aiutare la traduzione dei termini creoli.

Si può cercare ad esempio il verbo *Kontan* per tradurre il verbo «*aimer, apprécier beaucoup*» (Confiant 2007b: 59). Le pagine del romanzo sono impregiate diremmo dalla ricchezza linguistica creola e l'autore ci fa assistere a una lezione di creolo, attraverso le sofferenze patite da uno dei protagonisti, il cinese Chen-Sang:

« *Kann! (Canne!) fit-il d'un voix chargée d'ennui en lui désignant la plante.*

– *Kan... , s'efforça de répéter le Chinois.*

– *Wouvè zowey-ou titak, konpè ! Kann, mwèn di'w ! Man pa di'w "Kan"... "Kan" sa lé di bòdaj an bagay. Mi, sa sé an koutla ki la! Kou-tla! Annou, viré di sa! Aspiraré Chinwa sé moun ki malen pasé Neg... » (Ouvre un peu les oreilles, mon vieux ! J'ai dit « canne » ! Pas « can »... « Can », ça veut dire le bord de quelque chose. Tiens, voici un coutelas ! Cou-te-las ! Allez, répète ! Il paraît que les Chinois sont plus intelligents que les nègres...). (Confiant 2007: 54)*

Simili brani stimolano varie tipologie di lettori. Il lettore creolo *in primis*, che vede nella scrittura la propria lingua creola che sa utilizzare all'orale.

In secondo luogo, il lettore francofono che ritrova talvolta, nella scrittura di Confiant, dei termini desueti e dimenticati, nell'uso moderno. Hélène Sagols approfondisce questo aspetto e fa una rassegna dei termini più utilizzati dall'autore:

Ainsi peut-on trouver certains termes dont l'origine remonte aux XIIe, XIIIe, et XIVe siècles: enroidir, enfançon, noireté, ribauderie, dévalée, truandaille, ou aux XVIe, XVIIe, voire XVIIIe siècles : accouardir, besogner, cousinage, assommeiller, craniométrie, courtoiserie. D'autres sont issus des dialectes des provinces françaises : corporance, désagrémenter, membrature, mais aussi racontage (langue

d'Oïl), chiquenauder (Provence), califourchonner (Bretagne), ou étrangères : écolage (Suisse), entièrereté, méconduite, réciproquer (Belgique), braquemart (origine néerlandaise), tambourinaire, cadeauter, enceinter (origine africaine). D'autres correspondent à des termes spécifiques à certains métiers, souvent marins : désamarrer, désempa-
rement, embauchée, mais aussi liés à la fabrication du rhum : usinier, purgerie. (Sagols 2005)

Tali termini ricorrono nei suoi romanzi e arricchiscono il linguaggio del romanziere. Lo stesso Confiant ne conferma il preciso intento stilistico:

Aucun compliment ne me touche davantage que lorsqu'un lecteur me déclare avoir eu la curieuse impression d'avoir lu du créole à travers mes livres en français. Je fais donc doublement plaisir : aux Français de l'hexagone parce qu'ils retrouvent une strate profonde et oubliée de leur propre langue ; aux créoles parce qu'ils ont le sentiment ou l'illusion de lire leur propre langue vernaculaire. Or, quel est le but premier de la littérature sinon celui de procurer du plaisir ? (Confiant 1994: 179)

La lingua del romanzo è ulteriormente impregiata da termini in lingua straniera, che arricchiscono il crogiuolo linguistico caraibico. Katia Levesque (2004: 108) definisce il fenomeno come «hétéroglossie». Nel romanzo è Hortensia l'ostentatrice di tale plurilinguismo:

Mi amor, mi china querida, come estas ? Tu vas bien, ma dou-dou ? Regarde ce que je t'ai apporté ! Allez, tu peux toucher ! ... It comes from Aruba, directly from Holland, très chère. De la pure soie d'Indonesie, travaillée à Amsterdam et transformée en robes de soirée dans les Antilles néerlandaises. Sa pa bel sa ? *Ki koté ou té ké* touvé bagay kon sa Matinik ? Je te laisse cette robe pour quatre cents francs. Et pour ta fille, j'a aussi de jolis corsages de Santo-Domingo, avec des broderies espagnoles magnifiques. Look at it, my dear ! (Confiant 2007: 301-302)

Un'altra lingua che appare in filigrana nel romanzo è la lingua cinese. Come Confiant stesso afferma il dottore Yung-Ming è un personaggio realmente esistito, antenato di sua nonna.⁷ La nonna è una figura cardine nel romanzo in quanto ultima depositaria delle sonorità di una lingua straniera, andata quasi totalmente perduta:

Ma grand-mère maternelle s'appliquait donc à m'enseigner des mots ou des expressions qu'elle me faisait répéter à l'infini, en tout cas jusqu'à ce que j'acquière les quatre tons qui cadencent les syllabes de la langue de Confucius. *Ma* long, *Ma* court, *Ma* ondulé et *Ma* neutre, par exemple, chacun signifiant quelque chose de totalement différent. (Confiant 2007: 345)

Ci sono le invocazioni alle divinità, in altra lingua orientale non esattamente identificata. Una lingua legata ai riti e alla spiritualità religiosa che, come un linguaggio misterioso, popola le già ricche sonorità del racconto:

Les mots, tout en mélodie lancinante, de cette langue insolite dont tu n'as jamais su le nom (ce n'était pas du chinois) te montent aux lèvres: « Paanaatipaataa verama nii sikkhaapada'm samaadiya-ami » (Je m'efforcerai d'observer le précepte de m'abstenir de léser toute vie). (Confiant 2007:17)

Abrahmacariyaa verama nii sikkapada'm samaadiyaami (Je m'efforcerai d'observer la règle de m'abstenir de toute activité sexuelle) (Confiant 2007:33)

Vikkalabhojanaa verama nii sikkaapada'm samaadiyami (Je m'efforcerai d'observer la règle de m'abstenir de manger après le passage du soleil au zénith). (Confiant 2007: 128)

Infine, la lingua tamil completa il repertorio linguistico delle lingue orientali del romanzo:

7. Si veda Gurrieri 2017: 133.

- Ennâ nadakkudu ingué (Qu'est-ce qui se passe ?) leur demanda Péroumal en tamoul d'un ton ne laissant présager rien de bon.
- Nânguê idukkâga varalé (On n'est pas venus ici pour ça) gromella le plus âgé. (Confiant 2007: 57)

La lingua francese convive dunque all'interno di un universo linguistico variegato. Non si tratta di semplice gusto per l'esotismo, al fine di richiamare realtà lontane.

La realtà linguistica delle Antille e della Martinica in modo particolare, risente di tutte le varie ondate migratorie che nel corso dei secoli l'hanno popolata. Attraverso il linguaggio colorito di uno dei personaggi del romanzo, l'autore ci fornisce il quadro della situazione multirazziale dell'isola, con tutti i pregiudizi annessi:

Pour Man Fidéline, le monde roulait aussi clair que de l'eau de roche: les nègres n'étaient qu'une bande de fainéantiseurs depuis qu'on leur avait ôté les chaînes des pieds et les carcans du cou; les blancs-pays, des scélérats dans l'âme qui consacraient leur vie à sucer le sang des autres, que le Bondieu punirait au jour du Jugement dernier; les mulâtres, des hypocrites bouffis de hautaineté qui oubliaient que leur mère ou leur grand-mère était aussi noire qu'un péché mortel [...] les chabins – même pas une vraie race en plus, grognait-elle! [...] les Indiens-coolies, des maigres-zoquelettes sournois qui sentaient le poisson faute de se laver tous les jours [...] les Syriens, des sacrés hâbleurs-voleurs-couillonnes [...] Bref, il n'y avait guère que les Chinois à trouver grâce à ses yeux. (Confiant 2017: 349-350)

Oltre a convivere con le realtà linguistiche illustrate in precedenza, la lingua francese del testo, subisce l'influenza di un'altra componente essenziale della cultura creola: la tradizione orale, tramandata dai racconti del cantastorie creolo, il *conteur*.⁸ In particolare, la lingua francese come

8. I « conteurs » sono i cantastorie creoli che di notte riunivano attorno

vedremo, segue il ritmo e la struttura sintattica dei racconti del *conteur*.

Innanzitutto, ricordiamo che le fondamenta della letteratura creola, poggiano su un'imponente tradizione orale, ovvero, l'« oraliture ». Il linguista martinicano Jean Bernabé scrive a proposito dell'origine del neologismo:

Le mot oraliture, néologisme inventé par les ethnologues africanistes dans les années 1960, désigne en un sens que je considère comme minimaliste, l'ensemble des traditions orales recueillies et notées à l'écrit. Mais se borner à une telle acception revient à faire un investissement terminologique important pour un bien piètre bénéfice épistémologique. Ce mot est un mot-valise dont le radical renvoie à l'oralité et dont le suffixe (-ture) tend à le rendre solidaire des implications propres au mot « littérature ». Cependant, il y a lieu d'éviter l'assimilation de l'oraliture à la littérature, même si ces deux instances partagent des caractéristiques communes. La notion de littérature orale est une pure contradiction. (Bernabé 1997: 52)

L'« oraliture » porta con sé quasi tutto il patrimonio culturale della tradizione orale, nata nell'ambito del sistema della piantagione. Una cultura tramandata appunto dai citati cantastorie creoli che, di notte, offrono una visione del mondo attraverso racconti, proverbi, canzoni e filastrocche. L'« oraliture » nasce nel momento in cui l'« oralité » viene messa per iscritto, a difesa del patrimonio culturale orale di una comunità:

Quand, dans une communauté, on décide de transférer sur un support externe (écriture, magnétophone) la tradition orale pour la conserver, c'est là le signe évident que cette tradition est déjà morte,

a sé gli schiavi dopo una lunga ed estenuante giornata di lavoro. Rappresentano la prima forma di cultura orale che ha permesso la nascita della futura letteratura creola.

vidée non seulement de son sens, de sa substance, mais de sa capacité de transmission intergénérationnelle par la seule vertu de la mémoire. (Bernabé 1997: 54)

Gli scrittori antillesi sono molto sensibili alla tradizione orale, in quanto il passaggio dall'orale allo scritto non è, come nel caso della cultura occidentale, un fatto assimilato. La letteratura antillese è altresì di recente costituzione. Tutta la poetica di Raphaël Confiant è impregnata di « oraliture ». L'autore afferma esplicitamente di essere l'erede diretto del cantastorie creolo e il suo scopo è di « écrire dans la lignée de la parole du conteur » (Levesque 2004: 51). È dunque il principale responsabile della « parole populaire ». Ma cosa accade a livello linguistico e letterario?

In *Case à chine* vi è una ripetizione costante delle storie raccontante e ogni volta lo scrittore apporta dei dettagli inediti a quanto narrato in precedenza. Tale ripetizione è assimilata allo stile comunicativo del *conteur* che Confiant rende allo scritto attraverso una tecnica narrativa denominata del « ressassement »:

L'une de ces structures qui m'influence le plus dans ma pratique d'écriture en français est celle du ressassement. Il s'agit de l'habitude que nous avons non seulement de raconter un même fait de trente-douze mille manières, mais encore de le ressasser comme si on cherchait à en épuiser les significations. À l'écrit, cela produit un récit étoilé et non linéaire qui va à contre-courant de la tradition romanesque occidentale, les branches de l'étoile étant les différents ressassements, le centre en étant ce fameux sens que l'auteur cherche désespérément à atteindre. (Confiant 1994: 178-179)

Una tecnica narrativa che permette di risolvere in parte le problematiche proprie alla cultura creola, nata dall'esperienza traumatica della deportazione e della schiavitù, dove la

linea del tempo riferita agli eventi narrati non è lineare ma subisce brusche interruzioni, a partire dall'abbandono traumatico della terra africana.

Infine, è interessante osservare come il discorso orale impregni la sintassi della lingua francese attraverso una lingua scritta, che cerca di riproporre le tracce dell'oralità:

Musieu Chine, tu es là ? Te cache pas derrière tes sacs de pois rouges, mon bougre, je suis venue te régler ! [...]

La Chine, tu te fous pas mal de moi ou bien quoi ? Cent douze francs pour le si peu de marchandises que je t'ai achetées ce mois-ci ! Hé ben Bon Dieu-la Vierge Marie-tous les saints du ciel, arrête tes macaqueries, tu veux ! Je te dois soixante-sept francs tout ronds, compère. j'ai tout inscrit là, dans ma caboche, figure-toi. C'est pas Justina Beauséjour que tu vas couillonner, non ! (Confiant 2007: 20, 22)

Lo sforzo creativo di Confiant è dunque quello di rappresentare la realtà linguistica martinicana non solo facendo ricorso, come abbiamo rilevato, all'accostamento di lingue straniere che fanno parte del bagaglio linguistico delle varie ondate migratorie. Non inserisce semplici frasi in creolo, ma piuttosto elabora, in una forma certo letteraria, un *français créolisé* che prende in carico le sonorità e la sintassi della lingua orale:

Et puis j'ai le sentiment de l'urgence en créole. Il faut écrire la langue, il faut la sauver, il faut trouver les mots, les anciens mots [...] Je peux dire que j'ai deux langues maternelles, mais je ne m'étais pas rendu compte que l'une était plus maternelle que l'autre et que le créole, au fond, même si je le parlais moins, ce que je dis en créole, le peu que je dis, ce sont à des moments où je suis peut-être plus moi-même.⁹ (Perret 2001: 152)

9. Intervista rilasciata da Raphaël Confiant il 16 luglio del 2000. Si veda Perret 2001: 152.

In effetti, il sentimento di *urgence en créole* è quel sentimento di salvaguardia della propria *créolité* che spinge Confiant come appartenente ad una terza generazione di letterati dopo le importanti figure di Aimée Césaire e Édouard Glissant, a salvaguardare la lingua creola. Grazie agli sforzi letterari ma anche di impegno politico da parte dei creolisti, il creolo oggi non è più in rapporto di diglossia con il francese, ma si punta ad una «*pérennisation du bilinguisme*» (Beck 2017: 261) attraverso lo studio della lingua creola a scuola e all'università.

Esistono, in effetti, già da qualche anno dei «CAPES de créole»; concorsi per l'insegnamento della lingua creola. In questo senso, la letteratura è un utile strumento per difendere la causa del bilinguismo provando ad eliminare qualsiasi forma di discriminazione linguistica.

Case à chine in modo particolare, rappresenta una sfaccettatura della società martinicana. Solo pochissime generazioni di cinesi approdano sull'isola, ma apportano comunque il proprio contributo linguistico nel già variegato ecosistema linguistico. Il romanzo è un puzzle che compone la ricca produzione romanzesca di Confiant. Un tassello della società creola. La realtà dell'immigrazione cinese tocca altresì da vicino, come evidenziato, i rapporti familiari dello scrittore.

Conclusionione

La missione letteraria e linguistica di Confiant trova a nostro avviso una perfetta sintesi in *Case à chine*. La comunità cinese era l'unica a non trovare ancora un posto di rilievo fra la moltitudine di personaggi che compongono l'universo creolo dello scrittore.

Se in una prima parte della sua carriera, tra il 1979 e il 1987, Confiant scrive solo in creolo per dare lustro alla lingua creola, dotata oramai di un codice scritto, dall'altro c'è il ricorso, in seguito, alla lingua francese che permette senza dubbio di avere una platea di lettori molto più ampia ed internazionale. Il creolo influenza comunque la lingua francese e fra le due vi è una convivenza letteraria senza che l'una domini sull'altra. Senz'altro il francese è la lingua principale di scrittura ma come abbiamo rilevato, la lingua risente dell'impronta creola dal punto di vista sia lessicale che sintattico.

La letteratura supera dunque la situazione di diglossia e presenta invece un paesaggio linguistico del tutto inedito e particolare che accoglie diversi universi sonori. Tante lingue che si intrecciano fra loro per accogliere il lettore nell'universo creolo. Come scrive Bernabé:

Cette démarche d'un intérêt fondamental manifeste chez Confiant, d'une part, une volonté positive de promouvoir le créole et, d'autre part, une vigilance particulière à l'endroit d'une récupération par la langue française (fécondée par le créole) des valeurs symboliques portées par la langue créole, ce qui pourrait avoir pour effet de rendre, à la limite, superfétatoire l'emploi – exigeant et difficile, il est vrai – du créole comme langue romanesque. (1992: 36)

Il *français créolisé* – a cui il lettore è esposto – rappresenta, a nostro avviso, un ingegnoso strumento letterario; consente all'autore di rendere il lettore partecipe della cultura creola, che attinge a più universi sonori e che imita la parola caotica del *conteur*.

Bibliografia

Ashcroft, B. & Griffiths Tiffin, G.H. 2002. *Post-Colonial Studies: The Key Concepts*. London: Routledge.

- Beck, B. 2017. "La transmission des langues en Martinique, en Guadeloupe et à La Réunion." *Cahiers québécois de démographie* 46/2: 241-262.
- Bernabé, J. 1992. "De la négritude à la créolité: éléments pour une approche comparée." *Érudit* 28: 2-3.
- Bernabé, J. 1997. "De l'oralité à la littérature antillaise : figures de l'Un et de l'Autre." In Tétu de Labsade, F. ed. *Littérature et dialogue interculturel*. Ste Foy: Les Presses de l'université de Laval.
- Bernabé, J., Chamoiseau, P. & Confiant, R. 1989. *Éloge de la créolité*. Paris: Gallimard.
- Bickerton, D. 1959. "The Nature of a creole Continuum." *Language* 49/3: 640-669.
- Chambertrand, G. 1947. *Titine Grosbonda*. Paris: Fasquelle.
- Chamoiseau, P. 1994. *Une enfance créole II – Chemin d'école*. Paris: Gallimard.
- Clavaron, Y. ed. 2011. *Études postcoloniales*. Nîmes: Lucie Editions.
- Confiant, R. 2004. *Qu'est-ce que la culture créole ?* [Relazione a conferenza] DEE-Martinique.
- Confiant, R. 1991. "Interview avec Maryse Condé." *Karibél Magazine* 1.
- Confiant, R. 1994. "Questions pratiques d'écriture créole." In Ludwig, R. ed. *Écrire la parole de nuit – La nouvelle littérature antillaise*. Paris: Gallimard.
- Confiant, R. 1998. *Le Nègre et l'amiral*. Paris: Grasset.
- Confiant, R. 2007. *Case à Chine*. Paris: Mercure de France.
- Confiant, R. 2007b. *Dictionnaire créole martiniquais-français*. Paris: Ibis Rouge Éditions. <http://www.potomitan.info/dictionnaire/>
- Perret, D. 2001. *La créolité – espace de création*. Petit-Bourg: Ibis Rouge Éditions.
- Dubois, J., Giacomo, M., Guespin, L., Marcellesi, C., Marcellesi, J-B. & Mével, J-P. 2012. *Le Dictionnaire de Linguistique et des Sciences du langage*. Paris: Larousse.

- Ferguson, C. 1959. "Diglossia." *Word* 15: 325-340.
- Glissant, É. 1990. *Poétique de la Relation*. Paris: Seuil.
- Gurrieri, A. 2017. *La réécriture de l'histoire – Case à Chine di Raphaël Confiant*. Roma: Aracne.
- <http://www.potomitan.info/atelier/cultures.php>
- Levesque, K. 2004. *La créolité – entre tradition d'oraliture créole et tradition littéraire française*. Québec: Éditions Nota bene.
- Sagols, H. 2005. "Raphaël Confiant : un langage entre attachement et liberté." *Loxias* 9. <http://revel.unice.fr/loxias/index.html?id=121>
- Thaly, F. 1964. *Le Poème des îles*. Pontvallain: Les Amis de l'auteur.
- Thomarel, A. 1935. *Parfums et saveurs des Antilles*. Paris: Ch. Ebener.